

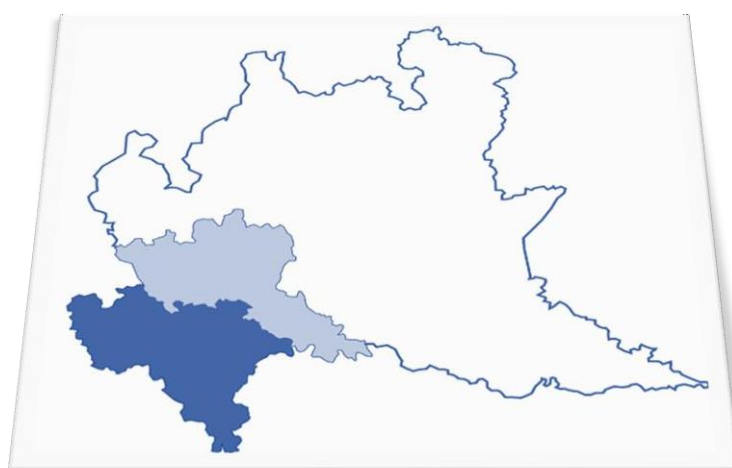


ASSOLOMBARDA

31 agosto 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



**Meno pendolarismo e più produttività: la previsione dell'economista Stefano Denicolai
«Cambieranno le abitudini di vita e le città, ma ci adatteremo in fretta e vivremo meglio»**

Il lavoro dopo il Covid? Più smart ma non da "reclusi" in casa propria



Il docente Stefano Denicolai

l'intervista

Pavia

Lo smart working resterà e, anzi, crescerà. E cambierà le nostre città (soprattutto il capoluogo Pavia). Ci saranno meno traffico e meno inquinamento, ma anche meno persone in circolazione con la conseguente necessità di rivedere l'organizzazione della vita quotidiana a partire dall'economia legata allo shopping e al funzionamento di bar e ristoranti. Attenzione, però: lo smart working che avanza non è quello che abbiamo conosciuto nei mesi del lockdown. Questo è lo scenario che disegna per il futuro Stefano Denicolai, docente di Innovation management all'università di Pavia, membro della task force nominata dal governo per elaborare studi utili a supportare le politiche sul Covid-19, è anche nel gruppo nominato dall'ateneo per affrontare il tema della ripartenza dopo l'emergenza sanitaria.

Partiamo dalla definizione, professor Denicolai: perchè lo smart working non è quello che abbiamo conosciuto nei mesi del lockdown? «Perchè nel lockdown siamo stati semplicemente costretti a lavorare da casa: tecnicamente questo si chiama "remote working", lavoro da remoto. Lo smart working è un'altra cosa: significa che ad un lavoratore vengono affidati un obiettivo da portare a termine e gli strumenti per farlo. Da questo punto in poi non è importante dove si lavora, l'importante è raggiungere l'obiettivo. Può essere necessario andare in ufficio per fare una riunione con i colleghi e poi proseguire a casa propria o, perchè no, nella casa al mare. Si può lavorare per un periodo andando in ufficio e per un altro lavorare da casa. Ripeto, quello che conta devono essere gli obiettivi e non il luogo dove si lavora. Non deve essere obbligatorio andare in ufficio necessario, ma, necessità sanitarie a parte, non deve nemmeno essere obbligatorio restare a casa se andando in ufficio si è più operativi». Non tutti i lavori, però, possono essere smart. «Certo. La produzione manifatturiera, ad esempio, non può prescindere dalla presenza delle persone in linea di produzione. Ma ci sono moltissime attività legate alla manifattura, penso ad esempio alla progettazione, che possono essere smart. Semplifico: ci si riunisce per stabilire obiettivi e tempi, poi se è necessario si prosegue in azienda e se si può fare da casa ogni responsabile continua a lavorare da casa o da dove preferisce». Ma ci saranno dei limiti operativi nello smart working. «Il principale è legato alla formazione che non può essere fatta a distanza. E non parlo solo dell'insegnamento, a scuola a all'università dove le lezioni in presenza sono fondamentali. Parlo anche della formazione sul campo. Un giovane in azienda impara vedendo come lavorano i colleghi più esperti e i suoi capi.



ASSOLOMBARDA

Cresce di giorno in giorno osservando, Un tempo gli artigiani dicevano che gli apprendisti dovevano "rubare con gli occhi": è una metafora molto calzante». Il lockdown prima e lo smart working dopo hanno svuotato il centro di Pavia e messo in crisi un'economia legata al pendolarismo: come reagire? «Ogni cambiamento crea valore da un lato, ma lo distrugge da un altro. In questo senso è necessario che le istituzioni pubbliche, ma anche le associazioni di categoria aiutino gli imprenditori ad affrontare il cambiamento.

Opporsi all'innovazione non è la strada: pensiamo all'invenzione dell'auto: in un primo tempo ha mandato in crisi i produttori di carrozze, poi questi si sono adattati e hanno continuato a lavorare cambiando i loro obiettivi». Cambieranno anche i luoghi di lavoro? «Inevitabilmente e credo anche in tempi relativamente rapidi. Immagino uffici con postazioni meno rigide e più spazi dedicati alla riunione e all'aggregazione». Quindi in ufficio continueremo ad andare «Certamente: è indispensabile. L'uomo è un animale sociale che ha bisogno di interagire non soltanto nella sua vita privata, ma anche in quella professionale. Anche sul lavoro il contatto umano è fondamentale e non può, non deve scomparire. Dobbiamo, al contrario, eliminare lo stress che comporta l'obbligo di andare sempre e comunque in ufficio, con orari rigidi anche quando non è necessario. E poi l'enorme stress del pendolarismo: che senso ha, se non è necessario, sprecare ore di vita in viaggio?».



Pavia, Cig in risalita altri 2 milioni di ore Soffrono meccanica e gomma-plastica

A luglio provincia in controtendenza rispetto alla Lombardia
I numeri assoluti restano abnormi per la crisi da Covid

Luca Simeone / PAVIA

Se la Lombardia fa registrare un altro lieve decremento rispetto a giugno, quanto a ore di cassa integrazione richieste dalle aziende, la provincia di Pavia non segue questa tendenza. Dopo la frenata di giugno (riduzione di un terzo rispetto ai 3 milioni di ore autorizzate dall'Inps a maggio, e di due terzi sui 6 milioni di aprile), luglio segna una nuova risalita, sia pure leggera, per la nostra provincia: da 2,109 milioni di ore si passa a 2,253.

La crescita riguarda tutte le tipologie di cassa integrazione: quella ordinaria (da 1,589 a 1,685 milioni), quella in deroga (da 493 mila a 524 mila) e anche la straordinaria (da 27.300 a 44.447). Inutile dire poi che i numeri assoluti della cig, dopo il picco di aprile, restano del tutto abnormi causa Covid, sia a livello nazionale che locale: a Pavia da aprile a luglio le ore di cig sono state dieci volte quelle di tutto il 2019.

LA CASSA ORDINARIA E STRAORDINARIA

La cassa ordinaria (1.685 milioni di ore) riguarda per la quasi totalità l'industria, e tra i vari settori continua a soffrire il metalmeccanico, che assorbe da solo la metà delle ore autorizzate (822.032, ben più delle 733.507 di giugno). A questo vanno aggiunte le 27.360 ore di cassa straordinaria collegata ai contrat-

ti di solidarietà, attivati per fare fronte a crisi aziendali. In più c'è tutta la partita del Fis (il Fondo d'integrazione salariale) e dei fondi bilaterali dell'artigianato che hanno la stessa funzione della cig per le aziende sopra i 5 dipendenti non coperte dall'istituto della cassa integrazione. Anche qui - pur non essendoci dati scorporati a livello provinciale - è lecito aspettarsi una grossa percentuale di imprese metalmeccaniche tra le richiedenti.

A seguire c'è un altro settore chiave nell'economia provinciale, quello della gomma-plastica, che pure è stato tra quelli che - almeno in buona percentuale - non ha mai fermato l'attività durante il lockdown: in questo caso l'aumento rispetto a giugno è quasi del 150%, visto che da poco meno di centomila ore si è passati a 242.608.

Se trasporti e comunicazione e impiantistica per l'edilizia sono più o meno stabili (116 mila e 90 mila ore rispettivamente) sembrano andare meno peggio le cose per pelli e calzature (ore dimezzate, da 175 mila a 86 mila ore) e nel legno (da 138 mila a 37 mila).

L'edilizia segna invece una nuova risalita a 72 mila ore, contro le 58 mila di giugno.

LA CASSA IN DEROGA

Se la cassa ordinaria è concentrata nell'industria, quella in deroga - estesa

LE CIFRE

13

Sono i milioni di ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps per le aziende pavesi che ne hanno fatto richiesta, nel periodo che va da aprile a luglio. Si tratta di una quantità pari a dieci volte quella relativa all'intero 2019 per la nostra provincia.

822

Sono le migliaia di ore di cassa integrazione ordinaria a luglio per il comparto metalmeccanico, quello che più sta soffrendo la crisi. Rispetto a giugno la quantità di richieste è anche aumentata di circa novantamila ore. A queste vanno aggiunte le 27 mila ore di cassa straordinaria, per contratti di solidarietà, sempre per aziende del settore metalmeccanico.

150%

È l'aumento percentuale registrato a luglio, rispetto al mese precedente, per le ore di cassa integrazione relative al settore industriale della gomma-plastica. Da poco meno di centomila ore si è passati a 243 mila per un altro dei settori chiave dell'economia provinciale.

con i decreti governativi a tutte le realtà imprenditoriali fino a cinque dipendenti - riguarda quasi esclusivamente il commercio. Delle 493 mila ore ben 481 mila sono state autorizzate per aziende del terziario. In particolare, alberghi e pubblici esercizi hanno richiesto 123.013 ore; le attività varie (professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private) 120.930, il commercio al minuto 103.742, quello all'ingrosso 77.423, gli intermediari (agenzie viaggio, immobiliari, di brokerage) 56.009. —



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

23 agosto 2020



GIORGIO BOATTI

A SETTEMBRE LA PROVA PIÙ DIFFICILE

Siamo arrivati al finale d'agosto e, come sempre, conclusa la pausa estiva, si tratta di ricominciare. Sì, ricominciare. Ma ricominciare cosa? E come? Forse, distratti da effimere polemiche che giungono dal fronte degli ombrelloni fittamente schierati sulle spiagge, nonché dagli affollati campi di battaglia del divertimento punteggiati da discoteche, movide e rave-party, rischiamo di dimenticare quanto abbiamo alle nostre spalle. Non anni addietro, soltanto pochi mesi fa. La pandemia, a partire dall'inizio dell'anno, e ancora prima di estendersi in tutto il globo, ha colpito severamente il nostro Paese (oltre 35mila morti). La nostra regione (più di 16mila morti in Lombardia). La nostra provincia (quasi 1.400 decessi da Covid). A questo doloroso conteggio, purtroppo non ancora concluso, si aggiungono le centinaia di migliaia di contagiati, con il conseguente drammatico impatto sul sistema ospedaliero, sanitario, assistenziale. Questo sistema, soprattutto grazie alla professionalità e al prodigarsi delle persone che ad ogni livello ci lavorano, complessivamente ha retto. Nonostante le clamorose e conclamate inadeguatezze di chi, come in Lombardia, stando al vertice delle istituzioni rappresentative, avrebbe dovuto guidare in modo ben diverso la risposta a questa immane tempesta. Ma il bilancio di quanto

abbiamo sperimentato non finisce qui. Per lunghissime settimane abbiamo dovuto sottostare a severe restrizioni negli spostamenti personali. Siamo rimasti chiusi nelle nostre case mentre buona parte delle attività economiche si bloccavano o rallentavano. Inclini come siamo all'auto-flagellazione non ci siamo resi conto dell'incredibile senso di responsabilità e di civismo di cui la stragrande maggioranza dei nostri concittadini ha dato prova, aderendo alle regole indispensabili a contenere il diffondersi della pandemia. Il nostro radicato individualismo è stato smentito nel durissimo guado che collettivamente abbiamo affrontato. Gli italiani nella quasi totalità hanno saputo declinare in un consapevole "noi", responsabile e maturo, quell'"io" autoreferenziale e bastian contrario che pareva inestirpabile dal loro carattere originario (cfr. Giulio Bollati, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Einaudi). Ma, dentro questa prova di coesione civile, un'ulteriore pagina di maturità è stata data dalla scuola e dal sistema educativo del nostro Paese. Sì, proprio quella scuola italiana afflitta da mille mali, ha saputo raggiungere il porto della conclusione dignitosa di un anno scolastico che non ha paragoni nella storia recente. Insegnanti, studenti, famiglie, hanno fatto il miracolo. Pur con indicazioni balbettanti dai vertici ministeriali. Scarse risorse. Zavorre tecnologiche intollerabili e inaccettabili diseguaglianze nelle condizioni con cui tanti scolari e famiglie, nel lockdown, hanno affrontato l'emergenza. Ma i miracoli avvengono una volta sola. Adesso si impongono soluzioni non effimere ma di vasto respiro che riassegnino alla scuola e al sistema educativo quel ruolo centrale da troppo tempo smarrito. Ora, tra meno di due settimane, si ricomincia. La prova che la scuola, riaprendosi, affronta, costituisce la sfida più difficile che tutto il Paese è chiamato a fronteggiare. Ben più impegnativa di qualsiasi altra questione che in questi giorni monopolizza le polemiche. Il ritorno alle aule provocherà - lo dimostrano esperienze in corso in nazioni organizzate e scrupolose, da Israele alla Germania - una prevedibile estensione dei contagi. La comunità nazionale nella sua totalità dovrà essere coinvolta e preparata ad affrontare questo momento difficile che esige però, più che mai, dalle istituzioni, decisioni coerenti ed efficaci. Comunicazioni chiare e veritiere. Degne, insomma, di quel Paese maturo che abbiamo dimostrato di essere. --

CRONACA

CAMERA DI COMMERCIO, IL FUTURO

A A A

Ombra commissariamento, la speranza di una proroga

Il sistema economico istituzionale cremonese incassa la disponibilità di Misiani: «reggente» del territorio. E potrebbero slittare i termini del provvedimento in vista della fusione tra Cremona, Mantova e Pavia



Vittore Soldo, Antonio Misiani, Gian Domenico Auricchio e Luciano Pizzetti

CREMONA (26 agosto 2020) - Si va verso una proroga del termine fissato per il commissariamento delle Camere di Commercio: una precisa disponibilità in questa prospettiva è stata annunciata oggi pomeriggio, in sala Maffei, dal viceministro Pd dell'Economia **Antonio Misiani**, protagonista dell'atteso incontro con i rappresentanti del mondo economico ed istituzionale del territorio. La probabile modifica del timing avrebbe trovato una spinta di particolare rilievo nella richiesta avanzata dal governatore dell'Emilia Romagna, **Stefano Bonaccini**, che punta al 31 dicembre. L'obiettivo non sarebbe però quello di consentire alle Camere interessate l'autonoma conclusione del processo di aggregazione, quanto piuttosto di dare loro più tempo per elaborare un progetto comune e

CORRELATI



Camera di commercio verso il commissariamento

soprattutto per arrivare all'individuazione di un commissario espressione dei territori, che abbia nel corso degli anni lavorato con efficacia e conoscenza nell'ambito camerale.

In un contesto segnato ancora da grande incertezza, sembra questa la svolta più verosimile dell'annunciato e tormentato matrimonio a tre fra le Camere di Commercio di Cremona, Mantova e Pavia. Tema del quale in sala Maffei hanno però parlato solo il presidente **Gian Domenico Auricchio**, il deputato cremonese del Pd **Luciano Pizzetti** e lo stesso viceministro Misiani. Sui temi più generali — e certamente non per questo meno pressanti — si sono invece concentrati gli altri intervenuti, rappresentando preoccupazioni e richieste di un mondo economico messo a durissima prova dalla crisi figlia della pandemia e del lockdown, e pregiudicato nelle sue possibilità di ripresa da un livello di burocrazia arrivato ben oltre ogni possibile soglia di tollerabilità.

A portare la voce del mondo agricolo è stato il vice presidente della Libera Associazione Agricoltori Cremonesi, **Amedeo Ardigò**; sul palco anche **Vittorio Principe** (Confcommercio), **Giovanni Bozzini** (Cna), **Alberto Griffini** (Confimi Apindustria), **Marco Pedretti** (Cgil), **Alessandro Lanfranchi** (Padania Acque), **Alessandra Ginelli** (Cna-Federmoda). In rappresentanza degli enti locali sono intervenuti il sindaco di Cremona **Gianluca Galimberti** e quello di Offanengo **Gianni Rossini**, il presidente della Provincia **Mirko Signoroni** e il consigliere regionale del Pd **Matteo Piloni**.



«Con Pavia si torna centrali. Potremmo chiedere la sede»



«La Camera di Commercio di Cremona risorsa per tutto il territorio»

COSA TI SUSCITA?



0



0



0



0

SULLO STESSO ARGOMENTO



Infermieri-Asst: scontro legale



VIDEO Coronavirus, il sindaco Galimberti: la scuola deve ripartire



Pavia, record di richieste di ammissione per i collegi

Pronti presidi sanitari e test sierologici. Affitti crollati ma boom di domande: è l'effetto Covid

Eleonora Lanzetti

Sierologico, autocertificazione prima di entrare in collegio, e un medico sentinella sempre in contatto con l'ospedale San Matteo. Pavia si prepara ad accogliere gli studenti che popolano le residenze dell'Ateneo, le strutture private e gli appartamenti presi in affitto. I piani di sicurezza sanitaria sono stati predisposti. Salvo imprevisti, si partirà con la didattica in forma mista: «In questi mesi l'Università di Pavia ha lavorato per garantire una ripresa delle lezioni quanto più possibile in presenza — spiega il rettore Francesco Svelto —. Proporranno due modalità innovative: didattica a rotazione in presenza e classi piccole. Per chi non potrà esserci, garantiremo le lezioni a distanza».

Osservando le bacheche all'ingresso, però, gli annunci di appartamenti e stanze in affitto sono meno della metà rispetto agli scorsi anni. Logica conseguenza delle distanze di sicurezza imposte, del vivere solo con persone delle quali si conoscono spostamenti e contatti: non ci si fida. Le lezioni si possono seguire anche da casa, e Pavia si può raggiungere solo per gli esami.

Il discorso cambia radicalmente per i 2.300 studenti che popolano i 17 collegi universitari pubblici e privati (11 gestiti dall'Edisu, l'Ente per il diritto allo studio universitario). Le richieste di ammissione si sono chiuse con un boom inaspettato nell'anno del Covid-19: ai collegi Edisu sono arrivate 1.025 domande, il numero più alto raggiunto in 20 anni, il doppio rispetto al 2016. «La spiegazione potrebbe essere nel desiderio degli studenti di recuperare la normalità a dei rapporti interpersonali come occasione di scambio e confronto culturale come le lezioni e gli esami di presenza — spiega il presidente di Edisu, Francesco Rigano —. Durante il lockdown non ci siamo mai fermati, garantendo la massima sicurezza, dando ospitalità ad oltre 500 studenti, tenendo attive tre mense su cinque e 70 mila pasti». Al rientro ci sarà uno scrupoloso screening. Gli studenti dovranno compilare un'autocertificazione con paesi visitati, contatti con persone che hanno contratto il virus, eccetera. «Abbiamo voluto mantenere libere 90 stanze foresteria tra tutti i collegi per eventuali quarantene».

Previsti test sierologici per dipendenti e studenti di tutti i collegi con la Fondazione Ircss San Matteo, un servizio di «sentinella sanitaria» affidato ai medici specializzandi, il potenziamento delle infrastrutture Internet per affrontare al meglio i primi mesi di didattica mista, e una app da scaricare sul telefono per la prenotazione dei pasti in mensa, anche take away, evitando file e assembramenti.



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

